

# dossier europa emigrazione

**d e e**

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELLE MIGRAZIONI



## IERI EMIGRAZIONE

## sommario

<b>Non solo memoria storica,</b> <i>G. Maffioletti, G. Tassello</i>	3
<b>L'immigrazione ha una legge,</b> <i>G. Maffioletti</i>	4
<b>DEE Flash,</b> <i>G. Tassello</i>	5
<b>Informare nella libertà,</b> <i>G. Tassello</i>	7
<b>Alla ricerca di fratellanza</b>	8
<b>Esigenze di giustizia,</b> <i>A. Fontannaz</i>	9
<b>Valori ed emigrazione,</b> <i>M. Robbiani</i>	11
<b>Immigrazione come dono,</b> <i>A. Cantisani</i>	15
<b>Tempo di solidarietà,</b> <i>L. Di Liegro</i>	17
<b>La nuova sanatoria,</b> <i>F. Bentivogli</i>	18
<b>Cultura e solidarietà,</b> <i>G. Maffioletti</i>	20
<b>Alunni stranieri nelle scuole italiane,</b> <i>E. Todisco</i>	22

Hanno collaborato a questo numero:

F. Bentivogli, L. Camerini, A. Cantisani,  
L. Di Liegro, A. Fontannaz, G. Maffioletti,  
M. Robbiani, G. Tassello, E. Todisco

Chiuso in redazione il 28 febbraio 1990

In copertina:

Emigrati italiani alla stazione di frontiera. Europa anni '50.

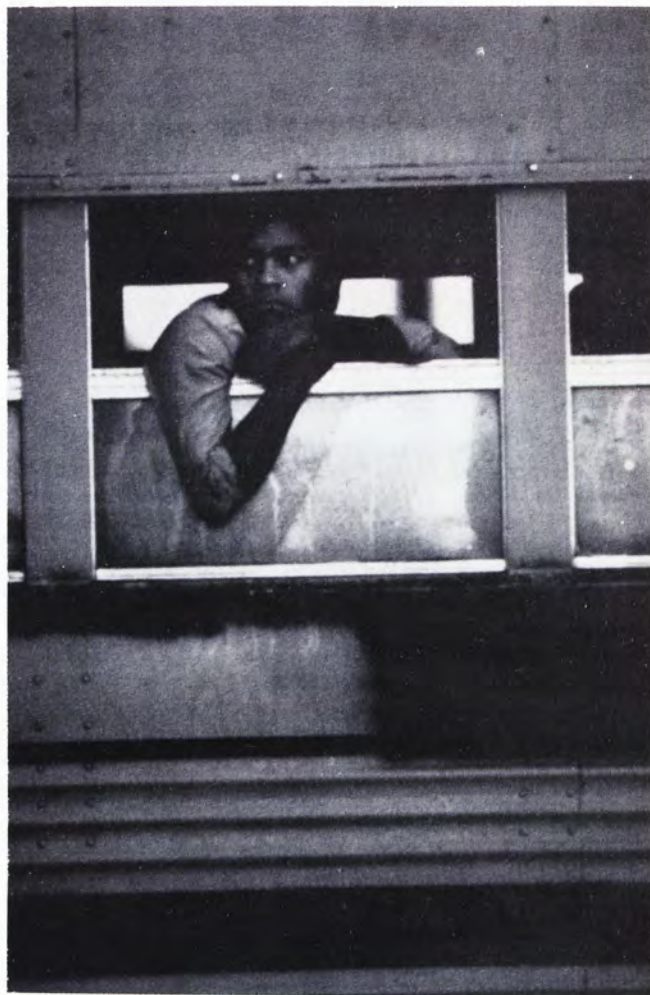


Foto di Michael L. Kimble

## DOSSIER EUROPA EMIGRAZIONE

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi delle migrazioni, a cura del CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma).  
Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.  
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16.733 del 18 marzo 1977.  
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa 8.10.1982 n. 00389 vol. 4 foglio 705.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Dandolo 58, 00153 Roma - Tel. (06) 58.09.764 - Fax 58.90.651.  
Direttore responsabile: G. Tassello.

La responsabilità degli articoli è tutta ed esclusiva dei rispettivi autori: la direzione si assume la responsabilità degli articoli «a cura della redazione» e di quelli non firmati. Tutti gli articoli, tranne quelli contrassegnati da © (copyright), possono essere riprodotti purché accompagnati dal nome dell'autore e dalla menzione «Dossier Europa Emigrazione». Un giustificativo deve essere inviato alla direzione.

Abbonamenti 1990: Italia L. 28.000, estero L. 33.000, sostenitore L. 50.000.  
CCP 57 678 005, intestato a: Centro Studi Emigrazione.

Annate disponibili: dal 1977 -L. 20.000 (cad.).

Tip. Città Nuova della PAMOM - Roma - Finito di stampare nel mese di marzo 1990

# DEE

# 2

## FEBBRAIO 1990

# NON SOLO MEMORIA STORICA

**D**urante i suoi lunghi anni di soggiorno a Londra, Giuseppe Mazzini non si limitò a frequentare l'aristocrazia politica e letteraria, ma fu anche solidale con la massa degli umili emigrati. Nel 1840, dopo appena tre anni della sua venuta in Inghilterra, fondò l'Unione degli Operai Italiani e diede vita al famoso mensile "L'Apostolato Popolare". Nel 1841 Mazzini istituì in Hatton Garden una scuola italiana gratuita per i bambini, per gli adulti analfabeti e per le donne inglesi, che accolse ben presto oltre un centinaio di alunni. La scuola di Mazzini era osteggiata da tanti, anche dai cosiddetti "padroni", cioè da coloro che si vedevano sottrarre quei bambini che, occupati invece a suonare ed a esibire animali addestrati lungo le vie di Londra, procuravano loro facili e lautissimi guadagni.

*Si potrebbe continuare a ricordare l'impegno di questo grande italiano a favore degli emigrati per recuperare un momento della memoria storica nazionale che spiega, almeno in parte, lo spirito di solidarietà e di giustizia con il quale tutti i grandi partiti popolari hanno sostenuto, con coraggio e lungimiranza, la legge sui cittadini stranieri. L'approvazione del Parlamento è una vittoria che non significa rinnegare la programmazione dei flussi e che non accetta la filosofia di chi vede negli esodi l'unica soluzione ai problemi delle nazioni in via di sviluppo.*

*La discussione sulla legge è servita per fare chiarezza sulle posizioni di ciascuno. La sostanziale coincidenza di vedute tra Partito Repubblicano e Destra Nazionale, la presa di posizione di Bocca su "La Repubblica", l'intervista rilasciata dal Commissario CEE Ripa di Meana, sono fatti che sorprendono; sembra, in definitiva, che il controllo delle nascite e un'Italia a rimorchio del resto di un'Europa chiusa alla solidarietà – ma un resto che, a differenza dell'Italia, ha già ampiamente provveduto a creare una riserva di manodopera straniera rendendo molto difficile la qualificazione professionale dei figli degli immigrati – siano le uniche proposte "innovative" perché l'Italia non degeneri in mali ancora peggiori degli attuali e non si stacchi dal carro del progresso.*

*In tutta questa vicenda si insinua il sospetto del tentativo di strumentalizzare la discussione per chiari intenti elettorali. Sorge pertanto un interrogativo sul modo di fare politica in Italia, sulla capacità di mettersi alla ricerca del bene comune e di lasciarsi guidare dai valori della Costituzione, senza fare di ogni occasione una opportunità per scalate di potere.*

*La questione vera, infatti, non è solo quella di dare dignità agli extracomunitari già presenti in Italia e garantirne una a chi, a norma di legge, potrà entrarvi. La questione centrale è quella di trovare il modo di risolvere i tanti problemi sociali le cui soluzioni vengono sempre più accantonate come insignificanti in nome di un chimerico garantismo ed efficientismo economico. La presenza straniera assume il ruolo di spia del malessere e delle carenze esistenti.*

*Il pericolo dell'invasione degli stranieri sta divenendo una allucinazione collettiva, quando invece la presenza straniera in Italia è ancora minima se confrontata con le percentuali di Francia, Germania, Svizzera, Lussemburgo, Regno Unito. Le cifre citate da Ripa di Meana fanno nascere il sospetto che l'ufficio di statistica CEE abbisogni di un aggiornamento, magari ascoltando una buona volta qualche noto demografo italiano che i calcoli li sa fare e con serietà.*

*Rendere l'Italia casa per tutti coloro che ci abitano è un obiettivo che impegna personalmente ed istituzionalmente. L'impreparazione a gestire i rapporti di gruppo può creare incomprensioni, ma anche conflitti e tensioni; tante cose saranno messe a dura prova dalla presenza di persone culturalmente e religiosamente diverse. Il passaggio dalla fase di emergenza ad un cammino di integrazione attiva tra cittadini stranieri e italiani esigerà una notevole dose di creatività oltretutto di pazienza. Stiamo investendo sulla politica del villaggio globale e stiamo ancora una volta ponendo le speranze sulla nostra capacità di migliorare la vita per tutti. A chi crede in Dio e a chi crede nell'uomo questi non devono sembrare traguardi irraggiungibili.*

**Gian Mario Maffioletti  
Graziano Tassello**

# L'IMMIGRAZIONE HA UNA LEGGE

Con procedura d'urgenza, cominciata alla Camera giovedì 22 febbraio e proseguita al Senato fino quasi allo scadere dei tempi regolamentari previsti, il Parlamento italiano ha approvato a larga maggioranza il testo legislativo sui cittadini extracomunitari. Ci sono volute sedute fiume, polemiche aspre e dibattiti accesi sui numerosi emendamenti restrittivi presentati anche da partiti della maggioranza, per giungere al varo del provvedimento, in favore del quale si sono alla fine schierati tutti i gruppi parlamentari, fatta eccezione di repubblicani, missini e della Lega lombarda.

La nuova legge, lungi dal promuovere un'apertura incontrollata delle frontiere, cerca di governare e programmare l'immigrazione, secondo criteri e regole resi ancor più restrittivi dagli emendamenti introdotti. "Noi diciamo sì solo ad una immigrazione regolare" ha tenuto a ribadire il promotore della nuova normativa, l'on. Martelli, confermando che la legge, se ridefinisce in termini più ampi lo status di rifugiato politico e garantisce i diritti dei regolarizzati, è espressione di una chiara volontà programmatica e di contenimento dei flussi, attuata mediante l'irrigidimento delle misure sugli ingressi e sul soggiorno in Italia.

La legge, passata a stragrande maggioranza ed appoggiata dagli stessi gruppi di opposizione, è in vigore. La sua applicazione, tuttavia, non sarà senza ostacoli e difficoltà, che già insorgono al momento della regolarizzazione prevista dalla sanatoria e della concessione dei permessi di soggiorno. In diverse città si adottano criteri differenti di interpretazione delle disposizioni legislative. La governabilità del fenomeno è solo all'inizio.

Riprendiamo, qui di seguito, le principali norme e le innovazioni introdotte durante il dibattito parlamentare.

**Sanatoria.** Ne beneficiano i lavoratori extracomunitari che dimostrino di essere arrivati in Italia prima del 31 dicembre '89. Entro 6 mesi è obbligatorio regolarizzare le posizioni illegali. Non può essere regolarizzato chi non abbia i requisiti previsti per l'ingresso in Italia.

**Asilo politico.** È abolita la riserva geografica che impediva il riconoscimento dello status di rifugiato politico a cittadini di paesi diversi da quelli dell'Est europeo.

**Programmazione dei flussi.** Il 30 ottobre di ogni anno (a partire da quello in corso), un decreto congiunto dei ministri interessati fisserà il tetto di ingressi per lavoro che sono consentiti per i dodici mesi successivi. Cnel e sindacati esprimono un parere.

**Visti d'ingresso.** Entro il 30 giugno '90, il ministro degli Esteri ridefinirà con decreto i paesi per i quali è richiesto il visto d'ingresso tenendo conto delle relazioni internazionali, esistenti o da definire, delle provenienze dei flussi più rilevanti e del rischio di importare droghe.

**Requisiti e sponsorizzazione.** Devono essere respinte alla frontiera, anche se munite di visto, le persone segnalate o espulse perché pericolose, e quelle che «risultino manifestamente sprovviste di mezzi di sussistenza» in Italia. L'espulsione non si verifica se lo straniero dimostra di avere un lavoro, o quando garantisce per lui un ente, un'associazione, un privato. Al momento dell'ingresso, vanno apposti sul passaporto il timbro e la data e rilevate le generalità.

**Ingressi clandestini.** Pene fino a sei anni e multe fino ad un massimo di cinquanta milioni sono previste per chi favorisce l'ingresso clandestino di stranieri.

**Permessi di soggiorno.** Anche chi entra per turismo deve ottenere un permesso di soggiorno e questo non può essere trasformato in un permesso per lavoro, né avere una durata superiore a tre mesi. Il permesso di soggiorno è prorogabile per una durata doppia di quella del primo periodo. Gli stranieri-lavoratori devono comunicare entro quindici giorni i cambiamenti di dimora abituale.

**Espulsioni e ricorso al Tar.** Contro i provvedimenti di espulsione e contro la revoca dei permessi di soggiorno è ammesso ricorso al Tribunale amministrativo regionale, a patto che la richiesta di sospensione sia presentata dallo straniero



Questura di Roma. In fila per la sanatoria

entro quindici giorni. Se questi è stato già espulso, un nuovo provvedimento in questo senso è immediatamente esecutivo.

**Assistenza sanitaria.** Per garantire agli immigrati l'assistenza sanitaria, il Fondo sanitario nazionale è incrementato di circa 22 miliardi.

**Lavoro autonomo.** Per esercitare attività artigianale o di commercio, gli stranieri «in regola» devono iscriversi ai relativi albi professionali. Lavoratori ambulanti, iscritti all'albo, possono assumere fino a cinque cittadini extracomunitari.

**Assistenza sociale.** Viene disposta l'assunzione di duecento assistenti sociali, di ottanta laureati in sociologia e venti laureati in psicologia.

**Rete di controllo.** Entro dodici mesi vanno collegati in rete tutti i posti di frontiera, i consolati e le ambasciate d'Italia all'estero. Entro il '92 le forze dell'ordine di frontiera andranno aumentate di mille unità tra agenti, sovrintendenti, commissari e dirigenti.

G. Maffioletti

# DEE FLASH

● Le reazioni sul piano internazionale e locale al forzato rimpatrio del primo gruppo di rifugiati vietnamiti hanno costretto il governo di Hong Kong su posizioni di difesa per le scelte fatte. La comunità internazionale ha ampiamente condannato l'azione del governo del territorio britannico, anche se ciò suona farisaico: pochi sono ormai i paesi concretamente disposti ad accogliere parte dei circa 57.000 vietnamiti che da Hong Kong vorrebbero trasferirsi in paesi terzi. Nei campi intanto la tensione è aumentata enormemente. I lunghi periodi di detenzione in cui si trova gran parte dei vietnamiti, le spaventose condizioni di sovraffollamento e la prolungata mancanza di ogni privacy, l'impossibilità di vivere una normale vita di lavoro e di famiglia, il cibo cattivo ed i soprusi quotidiani già pesano enormemente sulla psicologia dei prigionieri 'de facto'. La prospettiva di venire rinviiati in Vietnam sta portando questa gente al limite della sopportazione. A Hong Kong sono molti a chiedersi come possa il governo arrogarsi il diritto di agire a nome della popolazione che, ad eccezione di pochi casi, non ha mancato di protestare contro la crudele azione intrapresa. Le decisioni di politica estera vengono prese da Londra; ma per inspiegati motivi è parso ora conveniente far ricadere la responsabilità di tutto su Hong Kong, la cui popolazione è essa stessa alla ricerca affannosa di un porto di approdo sicuro (AsiaNews).

● Un nuovo documento del Partito Comunista Cinese impone a tutti i cittadini cinesi di limitare al minimo i contatti con gli stranieri. Gli incontri devono essere riportati alle autorità ed un resoconto completo delle relative conversazioni avvenute deve essere consegnato per iscritto. Le nuove direttive ricalcano la xenofobia vigente durante la Rivoluzione Culturale quando i "diavoli stranieri" erano scherniti e la popolazione locale evitava di guardarli per le strade (AsiaNews).

● In Argentina si fa sempre più grave la situazione per l'intera popolazione. Il rincaro dei prezzi, l'inflazione e la disoccupazione non fanno che aumentare il desiderio di rientrare in Italia da parte degli oriundi italiani.

● Il prof. Rittstieg, esperto in legislazione migratoria e consigliere del gruppo "Iniziativa per migranti" di Amburgo, sostiene che il disegno di legge presentato al Parlamento tedesco è da considerarsi disumano, nazionalistico e pericoloso. Tra le altre cose il ricongiungimento familiare dei non comunitari sarà reso ancora più difficile con l'introduzione del visto per i figli.

● Per gli emigrati austriaci o per i cittadini temporaneamente assenti dalla patria sarà permesso, per la prima volta a cominciare dal marzo di quest'anno, di votare all'estero per le elezioni generali e per scelta del presidente del Parlamento.

● Nella RDT sono in aumento forme di xenofobia verso gli stranieri, in particolare verso i vietnamiti, i polacchi e gli studenti africani neri. Sono queste le conclusioni cui è pervenuto un istituto di ricerca di Lipsia che ribadisce che poco prima della caduta del muro di Berlino il 5% della popolazione della città dimostrava tendenze di estrema destra 2 volte superiori alla media nazionale.

● L'assessore regionale al Coordinamento per l'Occupazione e le attività produttive della Regione Lombardia, Francesco Rivolta, ha espresso la sua opinione sul problema dei rientri in questi termini: "È nostro compito anteporre un concreto realismo agli eccessivi entusiasmi che l'ipotesi dei rientri suscita in Sud America perché l'impatto con la nostra società potrebbe non essere quello spesso sognato. Se è, infatti, vero che oggi in Italia ci sono grandi spazi occupazionali esistono, però, sostanziali difficoltà in altri settori, a cominciare da quello dei servizi sociali. Tuttavia, se con la nostra legislazione saremo capaci di offrire ai nostri coregionali, soprattutto ai giovani, la possibilità di tornare nel nostro Paese per dare un apporto in termini di cultura, sensibilità e lavoro, ritengo che la Lombardia, così come ha sempre fatto, dimostrerà un grande senso di ospitalità, riconoscendo che, in fondo, l'attuale ricchezza della regione in qualche misura è dovuta anche alle rimesse valutarie dei suoi emigrati" (Aise).

● Oltre 1200 giovani provenienti da tutta Italia hanno partecipato al 44esimo convegno giovanile "Quando vivere è convivere", organizzato dalla Pro Civitate Christiana di Assisi, che si è svolto dal 27 al 30 dicembre 1989. "Il futuro ci impone – dicono gli organizzatori – una convivenza non più 'fredda' o 'indifferente', bensì pacifica e costruttiva". La psicoterapeuta Maria Cristina Koch ha affermato: "Un'identità che ha paura, che può essere minacciata è lo specchio che riflette il pensiero razzista e che lo nutre. Ma l'alternativa al razzismo non è la contrapposizione del non razzismo, ma è l'ambito della scelta etica". Giuseppe De Rita ha analizzato gli attuali percorsi politici ed economici, individuandone una sorta di "concentrazione oligarchica" che rappresenta un inciampo per la sensibilità attuale del mondo cattolico. "Quest'ultimo – ha continuato De Rita – ha oggi un ruolo forte sui temi della prossimità e dell'attenzione ai marginali e agli stranieri, ma questa dimensione dell'impegno di tanti credenti si caratterizza come 'momento parziale', dal momento che la società non è guidabile solamente in termini di solidarietà" (Adista).

● Alla conferenza sul razzismo organizzata dai sindacati delle nazioni scandinave ad Oslo è stato manifestato il timore che questa piaga sia in aumento a motivo del consistente numero di rifugiati molti dei quali si rivelano incapaci di integrarsi pienamente nelle nazioni di accoglienza. I sindacati hanno deciso di iniziare una campagna contro il razzismo sui posti di lavoro.

● I responsabili delle comunità asiatiche residenti in Gran Bretagna, ricevuti dal Ministro dell'Educazione, hanno chiesto che venga accordato alle lingue indiane parità di trattamento delle lingue comunitarie. Un leader ha sostenuto che i ragazzi indiani non hanno alcuna difficoltà ad apprendere varie lingue e non si oppongono ad imparare le lingue della CEE.

● Il gruppo di studio friulano "Glesie local" (Chiesa locale) ha pubblicato un opuscolo in cui si sottopone all'attenzione della comunità ecclesiale la questione

ne delle minoranze nel Friuli. "Ragionando da credenti – si legge nel documento – ci accorgiamo che la questione etnica viene liquidata troppo spesso e semplicisticamente con l'affermazione che il problema non ha alcuna attinenza con la fede ma solo con la politica. Noi siamo convinti invece di trovarci davanti al 'problema specifico' della nostra Chiesa locale; problema che, se non viene affrontato con chiarezza e coraggio, inquina tutti gli altri rapporti e resta come una macchia di fondo che toglie ogni credibilità a tutto il resto: soprattutto alla pretesa, propria di una chiesa, di lavorare in nome di quel Cristo che ebbe un rispetto infinito per ogni diversità... La questione etnica anche in Italia è segno dei tempi, anche perché l'epoca degli stati nazionalistici è tramontata e questo sarebbe proprio il momento per lavorare per un'Europa dei popoli, in cui tutte le diversità devono avere diritto di cittadinanza" (Adista).

- Vanno aumentando in Brasile i rientri degli oriundi nipponici in Giappone. I visti concessi erano 6.500 nel 1985, 5.800 nel 1987, 18.500 nel 1989 e si prevede che la cifra raggiungerà quota 28.800 nel 1990. In Giappone gli emigrati rientrati temporaneamente assumono lavori contraddistinti dallo standard nipponico dei 3 K (*kitanai, kiken, kitsui*) cioè lavori sporchi, pericolosi e

pesanti che nessun operaio giapponese vuole più svolgere. La permanenza di alcuni anni in Giappone permette di solito notevoli risparmi che al rientro vengono investiti nel settore terziario o in agricoltura. Si vanno moltiplicando agenzie di reclutamento per questa nuova manodopera a basso prezzo: alcune offrono addirittura corsi di inculturazione nella mentalità giapponese.

- L'ambasciatore Giulio Cesare di Lorenzo Badia, già direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali della Farnesina, è il nuovo Capo della Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali di Ginevra.

- L'ambasciatore Pietro Calamia è il nuovo direttore generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del ministero degli Esteri, proveniente da Bruxelles dove è stato rappresentante permanente dell'Italia presso la CEE.

- Il comitato permanente per l'emigrazione della commissione Esteri della Camera preme per un ulteriore rinvio delle elezioni dei COEMIT fissate per i primi di giugno. Il principale motivo addotto è la mancata entrata in funzione dell'anagrafe degli italiani all'estero, tut-

tora nella fase iniziale della realizzazione, che non garantirebbe un'ampia partecipazione alle elezioni delle comunità italiane all'estero.

- "Duemilastagioni" è un nuovo mensile concepito quale strumento di servizio per i cittadini extra-comunitari, ma è anche rivolto a tutti coloro che, da vicino o da lontano, si interessano ai temi dell'immigrazione.

- La FILEF ha preso posizione sul decreto-legge per la regolarizzazione dei cittadini extracomunitari sostenendo che il provvedimento è positivo pur presentando i limiti che vanno superati. Tra i problemi non facilmente risolvibili la Filef indica i seguenti: sistema pensionistico, cittadinanza, assunzione nel pubblico impiego degli immigrati (che potrebbe risultare utile in determinati casi come l'insegnamento della lingua madre o l'assistenza sociale).

- Secondo quanto comunica Inform, dovrebbe tenersi entro giugno la Conferenza nazionale dell'immigrazione. Segretario generale è Giuseppe De Rita, presidente del CNEL. Si prevedono una serie di pre-conferenze regionali, da tenere nelle realtà dove la presenza di immigrati extracomunitari appare più ampia e diversificata.

- "Diverso come me" è il titolo sotto il quale sono state raccolte una serie di schede didattiche per l'educazione multiculturale nella scuola a cura del Servizio Migranti della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. Le schede, che si prefiggono di far conoscere ai bambini delle scuole materne e dell'obbligo la cultura e la storia di Capo Verde, Eritrea, Filippine, Perù e delle comunità zingare, sono state illustrate ad una tavola rotonda cui hanno partecipato i rappresentanti del gruppo di lavoro ad hoc coordinato da Anne Marie Dupré, il segretario del Servizio Migranti e Clotilde Pontecorvo, ordinario del Dipartimento di Psicologia dell'Università "La Sapienza".



Hong Kong: Boat people. Foto UNHCR

a cura di G. Tassello

# INFORMARE NELLA LIBERTÀ

## La Fusie indice il Congresso per novembre

**I**l Consiglio Direttivo della Fusie, riunitosi i giorni 12 e 13 a Roma, ha deciso di tenere il congresso statutario entro l'anno, nonostante le incertezze circa le eventuali fonti di finanziamento. Data l'importanza che riveste l'informazione nel mondo dell'emigrazione, si è anche disposti a gestire un congresso "povero", un congresso che non può più essere rinviato. Nei prossimi mesi si intensificherà il dibattito, finora piuttosto limitato a pochi addetti ai lavori, sull'ingresso nella Fusie degli audiovisivi, sulla questione delle "fasce" in cui potranno eventualmente essere suddivisi i soci della Federazione, sulla scelta politica tra federazione e confederazione (al Direttivo è prevalsa la scelta per la federazione) e sulle modifiche statutarie ritenute necessarie per rendere più dinamica l'organizzazione stessa.

Il sen. Butini, sottosegretario di stato agli Esteri, ricevendo una delegazione, ha sottolineato l'importanza di una adeguata preparazione al Congresso e dell'uso efficiente di eventuali fondi che il MAE potrà destinare. Ogni decisione in proposito è comunque rinviata a dopo l'entrata in carica del Direttore Generale del DGEAS.

La presa di posizione della Fusie è una piccolo segno che dà risalto alla volontà di autonomia. Finora le tante promesse dei partiti e del governo si sono rivelate sterili: gli aderenti alla Fusie si sentono sempre più investiti del dovere di non privare le comunità italiane residenti all'estero di quei sussidi di formazione ed informazione che fortificano l'identità specifica di una comunità immigrata avviandola ad una integrazione attiva nel paese ospitante.

Il dibattito vero, quindi, non è tanto basato su questioni semantiche o tecniche, quanto piuttosto sul ruolo dell'informazione italiana all'estero. La stampa etnica oscilla tra due scelte: la scelta "commerciale" guidata dalle norme del mercato per cui le notizie devono rendere in termini economici, e la stampa di "emigrazione" che intende rispondere ai bisogni specifici di una comunità "emigrata" ricca di una cultura che non è né quella del paese di partenza, né quella di arrivo ed i cui bisogni specifici sono quasi sempre ignorati dalla stampa locale o dalla stampa italiana in vendita presso le grandi stazioni. Non è detto che chi fa la scelta della stampa di "emigrazione" intenda prolungare l'epoca dei piagnistei e delle nostalgie: un'analisi reale della genuina stampa di "emigrazione" rivela come l'evoluzione in atto sia anche frutto di una attenta politica editoriale perseguita da questi giornali che non si lasciano affascinare dall'immagine appariscente dell'emigrazione vincente e sanno riportare il volto reale dell'emigrazione in tutta la sua complessità.

Il gemellaggio con gli audiovisivi, guidati da interessi squisitamente commerciali, pone il problema di un cammino parallelo. La simbiosi e la sinergia tra le due forze può creare un clima nuovo nel campo dell'informazione e della formazione, anche se non sono ancora chiari i meccanismi di interdipendenza.



L'organizzazione in modo differenziato dei membri è una questione spinosa che può sfociare in scelte elitarie, quando invece è risaputo che in emigrazione la stampa rimane pur sempre, eccetto alcune eccezioni, una stampa povera di mezzi. Mentre si fa strada l'idea dell'autonomia non vorremmo che subentrassero ancora una volta i partiti a determinare la condanna o la premiazione di un giornale in serie A o B. Speriamo che l'attuale gestione non lo permetta, individuando criteri basati soltanto su riscontri oggettivi.

Si va rivelando indispensabile il ruolo dei gruppi continentali che curano l'interesse delle testate soprattutto nei confronti dei paesi ospitanti. Ma in un clima di disinteresse diffuso da parte delle istituzioni italiane per quanto concerne le comunità italiane residenti all'estero è altresì necessario un unico organismo che eserciti le debite pressioni per non abbandonare a se stesse le comunità emigrate... a meno che qualcuno non preferisca rivolgersi al padrino di turno per svolgere grandi celebrazioni e tenere incontri regolari al vertice tra i vari presidenti di confederazioni.

Circolano proposte di modifiche statutarie (Pallottini, Gasparro, Cario): se il Congresso deve innovare lo statuto, non va tuttavia dimenticato che è soprattutto la volontà di riorganizzarsi per servire meglio le comunità emigrate che va salvaguardata, dati i sintomi di apatia, imborghesimento e dissociazione delle comunità stesse.

Graziano Tassello

# ALLA RICERCA DI FRATELLANZA

## La fedeltà alle radici

*Il 26 gennaio 1990 il S. Padre, allo stadio di Fontinha a Mindelo, ha parlato a lungo del problema migratorio di capoverde. Riportiamo alcuni brani salienti della Sua omelia.*

**S**iete, carissimi fratelli e sorelle, un Popolo che è stato molto provato dalla sofferenza. Ma questo ha contribuito, senza dubbio, a rafforzare la vostra fedeltà al Vangelo, che ha impregnato profondamente le vostre tradizioni ancestrali e che, in tanti momenti, sarà stato fonte di consolazione per proseguire sulla via di un lavoro serio, fonte di speranza per continuare a lottare. Non essendo ricco di risorse naturali, il vostro paese si sforza, non senza successo, di trovare le vie per un costante progresso; bisogna riconoscere, tuttavia, che per molti le condizioni di vita continuano ad essere dure... In questa situazione, la mancanza di prospettive reali per il futuro, porta molti dei vostri fratelli e sorelle ad un'emigrazione forzata verso altre nazioni e continenti, con tutti i problemi che questo comporta. Anche a Roma, che è la mia cara Diocesi, esiste una comunità di capoverdiani. Ho avuto occasione di incontrarne alcuni durante le mie visite pastorali alle parrocchie. Conosco le difficoltà che si incontrano per inserirsi in un nuovo ambiente sociale e di lavoro. Quante volte soltanto la fede e la pratica cristiana costituiscono un punto di riferimento e una fonte di coraggio per non perdere la propria identità, in questa delicata fase di trapianto culturale e sociale. Chissà se molti di quelli che stanno qui non hanno già fatto la dura esperienza di dover lasciare la propria terra? Vorrei che i capoverdiani che si trovano in altri paesi e che, senza dubbio, seguono

con interesse e con fede la visita del Vescovo di Roma al loro arcipelago, sapessero che anche il Papa ha pensato a loro e ha pregato per loro in questo luogo, ben conoscendo il sacrificio di dover stare lontani da ciò che è loro caro. E qui faccio un duplice appello: in favore dei numerosi cittadini emigrati in questa nazione, e a loro stessi. Siete partiti, amati fratelli e sorelle, consapevolmente o inconsapevolmente animati dall'ideale della fratellanza di tutti gli uomini e con molta speranza. Dio voglia che la vostra speranza si realizzi e possiate trovare questa fratellanza; e che **tutte le istituzioni chiamate in causa dal fenomeno dell'emigrazione intraprendano tutto ciò che è giusto e utile per aiutare l'emigrante**, al fine di salvaguardarne la dignità personale e favorire la sua partecipazione, libera e responsabile, alla vita comunitaria e sociale dovunque si trovi. E a loro, ai molti capoverdiani emigrati, dico: nel procurarsi il pane e nel cercare migliori condizioni di vita in terre lontane, **non dimentichino mai il suolo natio e la gente che vi abita**: parenti, amici, le persone conosciute e quelle sconosciute. Non dimentichino coloro che sono rimasti in patria! **Siano fedeli alle proprie radici: alla propria cultura, alla propria fede e alla santità di tradizioni e costumi.** E cerchino, con il proprio modo di vivere, di dare testimonianza delle buone qualità del popolo capoverdiano e dei valori cristiani. Anche loro sono presenti qui e ora, mentre insieme professiamo la fede comune, in Gesù Cristo Salvatore. A tutti, ai cari emigrati e a voi, "grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro Salvatore" (Tt 1,4).



*Capoverdiani all'incontro con Giovanni Paolo II nel suo ultimo viaggio in Africa*



# ESIGENZE DI GIUSTIZIA

## L'insegnamento della "Sollicitudo rei socialis"

Si è svolta nel settembre scorso presso la sala della Missione Cattolica Italiana di Emmenbruecke (Lucerna) una giornata di studio su "La Sollicitudo rei socialis e le diverse situazioni dei gruppi etnici emigrati in Svizzera". Sponsorizzata da SKAF, Delegazione delle MCI, Movimento Laici Italiani, CSERPE e ACLI e coordinata da don Mariano Passamonte, ha visto una partecipazione molto qualificata delle varie componenti che operano in emigrazione.

Riportiamo di seguito alcuni brani di 2 relazioni che mettono in luce i valori comuni su cui è possibile instaurare un dialogo. È inoltre molto utile cogliere il comune ed illuminante ideale di una nazione terra di immigrazione.

### Aspetti preliminari

La giustizia ha sempre avuto primaria importanza nelle preoccupazioni della Chiesa e nella dottrina sociale cristiana: infatti, è inseparabile dal comandamento dell'amore, dal quale è tuttavia formalmente distinta. La giustizia ha esigenze proprie che riguardano direttamente le cose e comporta una relazione di uguaglianza fra di esse, come, per esempio, fra una casa e il suo prezzo, fra il lavoro e il salario. L'amore si interessa più propriamente della persona. Ciononostante, se i beni materiali sono oggetto di giustizia non lo sono per qualità ad essi intrinseche, ma in virtù della loro appartenenza e della loro relazione con l'essere umano.

Al di là delle cose pertanto la giustizia mira agli uomini, a loro volta impegnati in relazioni interpersonali o in relazione con la società. In questo ambito la giustizia garantisce che tutte le persone si trattino con reciproco rispetto, essendo tutte uguali, rivestite della stessa dignità e pertanto aventi gli stessi diritti. La giustizia suppone una comunità. Se la giustizia non può operare senza valori di mediazione, dal momento che se viene applicata alla lettera, può paradossalmente degenerare in ingiustizia, come già dicevano gli antichi romani: *summum jus, summa injuria*, anche l'amore non può essere disgiunto dalla giustizia. Senza il rigore di questa, esso rischia di cadere nel sentimento, di perdere il senso della realtà e dell'obbligo, di fuggire nell'accessorio, nel supplementare, nella fantasia.

La giustizia definisce il necessario che deve essere assicurato prima di fare ricorso ad atti di generosità. Numerosi sono i passi della Scrittura che richiamano alla pratica della giustizia come obbligo religioso: i profeti non esitano a dire che persino gli atti religiosi, formalmente perfetti, diventano odiosi agli occhi di Dio quando calpestano la giustizia; Gesù conferma questo insegnamento profetico: la preghiera, il sacrificio, l'osservanza della legge non hanno valore senza il rispetto della giustizia.

### Giustizia naturale o filosofica

Quando si tratta della giustizia in senso naturale o filosofico, si deve sempre ricorrere al pensiero di Aristotele

che ha analizzato in modo esaustivo il concetto, anche se l'evoluzione moderna che ispira *Sollicitudo rei socialis* amplia la nozione aristotelica.

Nella sua realtà totale, la giustizia coniuga insieme l'obbligazione oggettiva e la volontà soggettiva di attribuire a ciascuno ciò che gli appartiene: *cuique suum retribuire*. Un aspetto determinante in questa concezione è il bene materiale che un individuo ha acquisito e sul quale ha un diritto di possesso. La giustizia si distingue chiaramente dall'amore, in quanto s'interessa prioritariamente alle cose della persona, al contrario dell'amore che riguarda direttamente la persona.

È importante rilevare un altro aspetto fondamentale della giustizia: l'esigenza di eguaglianza fra il diritto dell'uno e il dovere dell'altro. Si tratta idealmente di una eguaglianza matematica: sono tranquillo, ho fatto totalmente il mio dovere di giustizia quando ho pagato il convenuto. Non importa poi la situazione personale, familiare o sociale dell'altro. La relazione di giustizia non si preoccupa necessariamente delle situazioni umane; riguarda soltanto le proprietà dell'altro.

Se questa relazione di eguaglianza non pone difficoltà quando si tratta di cose materiali, che possono essere esattamente misurate, diviene difficile da concepire e applicare in un mondo in rapida trasformazione, in una società in evoluzione continua. Come determinare per esempio il valore giusto di una casa, quando la misura stessa, cioè il denaro, cambia e non ha nessuna stabilità? Questa considerazione trova una drammatica applicazione nel problema del debito del Terzo Mondo, dove non è più possibile parlare di esigenze di giustizia. Questo problema deve trovare soluzioni al di là delle norme della stretta giustizia filosofica o naturale.

La relazione di eguaglianza assume contorni ben differenti soprattutto quando si tratta di determinare il valore di beni non materiali e specialmente quando si considerano le persone. Il principio ideale e filosofico che sancisce che tutti gli uomini sono uguali e che hanno gli stessi diritti, se per certi versi è chiaro ed indiscutibile, per altri non manca di sollevare discussioni per il fatto che gli uomini sono per natura differenti ed hanno bisogni e funzioni diverse. Deve la giustizia dare priorità alla eguaglianza o alla diversità? Da parte della sola giustizia filosofica non viene a questo quesito una risposta soddisfacente. Così se è vero che uomini e donne sono uguali ed hanno gli stessi diritti fondamentali, è anche vero che sono diversi ed hanno bisogni differenti: sarebbe ingiusto non tenere in debito conto la loro diversità.

### Al di là della giustizia naturale

La *Sollicitudo rei socialis* supera il concetto della giustizia naturale. Questo non significa che la giustizia filosofica venga eliminata. Giovanni Paolo II, e la Chiesa in generale, rifuggendo dall'idealismo irrealista e dal senti-

mentalismo senza limiti né norme, rimane fedele alla nozione stretta di giustizia, con le sue esigenze di adeguamento fra diritti e doveri.

Il suo argomentare, tuttavia, supera il concetto puramente legale della giustizia secondo il quale il dovere si commisura sui beni e sulle cose già acquistate. Considera infatti la giustizia non solamente come una relazione statica da preservare, ma come una situazione da creare e da realizzare. Il concetto si fa dinamico in quanto trasferisce la centralità del discorso dalla cosa posseduta sulla base di una anteriore acquisizione alla persona che ha il diritto di possedere, di avere beni e servizi in nome della sua intrinseca dignità. La giustizia non si commisura più alla cosa, ma alla persona; non dice quante cose appartengono ad un individuo, ma quante gliene spettano affinché possa essere persona autentica. Si passa così dall'aver all'essere e l'essere diventa misura dell'aver.

Questa concezione dinamica della giustizia si situa nella linea della dichiarazione dei diritti dell'uomo. La Chiesa si è lungamente opposta ai presupposti illuministici di tale dichiarazione ed alla negazione preconcepita dei diritti di Dio sacrificati in nome di un uomo concepito totalmente libero e svincolato dal trascendente. Essa al contrario fonda l'affermazione delle prerogative dell'uomo sulla volontà di Dio che lo ha creato a sua immagine chiamandolo a configurare la sua responsabilità e libertà in rapporto con il suo Creatore. Non è l'uomo umiliato o schiavo che glorifica Dio, ma l'essere vivente nella pienezza della sua dignità e nell'affermazione dei suoi diritti.

Ecco il nuovo campo della giustizia: far crescere l'umanità autentica fra gli uomini, assicurare ciò che conviene ad una natura creata ad immagine di Dio e chiamata a partecipare alla vita propria di Dio. Questo compito di giustizia coinvolge l'intera comunità degli uomini e dei cristiani. Giovanni Paolo II ammonisce con forza: "Quello che vorrebbe rinunciare al compito, difficile però esaltante, di migliorare la situazione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, quello non risponderebbe alla volontà creatrice di Dio".

Per essere giusti, è necessario impegnarsi al servizio dell'uomo e dell'umanità intera. La terra è diventata un grande villaggio dove tutti gli elementi e le diverse parti stanno in stretta e reciproca dipendenza. In questo mondo unificato dai mezzi di comunicazione, il problema sociale ha assunto dimensioni planetarie e richiede soluzioni su scala mondiale.

In questo villaggio, i popoli della fame, quelli del Terzo e del Quarto Mondo, interpellano in modo drammatico i popoli dell'abbondanza. In questo villaggio gli uomini hanno costruito situazioni di mostruosa disparità e di intollerabile ingiustizia tra i popoli del supersviluppo, del consumo, dei rifiuti tossici ed i popoli del sottosviluppo, della fame, della disperazione, dell'emigrazione forzata.

È una situazione ingiusta che si oppone alla volontà creatrice di Dio il quale vuole che gli uomini formino una società costruita nella solidarietà e nell'amore. Situazione ingiusta perché Dio ha creato i beni della terra ponendoli a disposizione e servizio di tutti gli uomini, perché possano vivere con dignità. Il grido dei poveri per una più equa distribuzione delle ricchezze del pianeta è un grido di giustizia.

La *Sollicitudo rei socialis*, collocandosi nella linea dei precedenti documenti sociali della Chiesa, stigmatizza e critica puntualmente gli effetti degenerativi dei sistemi ideologici, economico-politici dominanti, ma non propone ricette. Dal punto di vista religioso e morale, individua la causa principale della situazione di intollerabile ingiustizia nelle strutture di peccato. La lotta per una nuova giustizia mondiale deve prioritariamente impegnarsi su questo terreno. Sarà inefficace se considera le sole esigenze di crescita economica.

L'imperativo morale di migliorare la sorte di tutti gli uomini si coniuga con il dovere di promuovere tutta la persona. Se per la sua corporeità, l'essere umano è portatore di bisogni materiali la cui soddisfazione dà significato e valore alla crescita ed al benessere economico, è ingiusto pensare solo in termini materialistici, dal momento che la persona, per l'anima che porta in sé, ha esigenze e desideri di ordine spirituale, culturale, relazionale. La crescita ed il progresso unicamente economico da soli non possono garantire la libertà all'uomo: è un fatto, questo, che si riscontra non di rado nel mondo dello sviluppo avanzato, dove il benessere non cancella la tristezza, la delusione e disordini di ogni sorte. Per essere condizione di libertà, lo sviluppo deve essere giusto e pertanto integrale, considerando la persona nella sua dimensione di corpo e di spirito. Inoltre non può ridursi unicamente nella sfera profana e laica: cittadino del mondo terrestre e pienamente integrato nelle realtà del suo tempo, l'uomo, immagine di Dio, è chiamato a realizzarsi prendendo parte all'attuazione del progetto e dell'opera della creazione.

Lo sviluppo vero non si determina solo nella linea dell'aver, ma si concepisce come arricchimento dell'essere della persona, che cresce nella sua dignità e nella piena fruizione di tutti i suoi diritti. Ritroviamo in tal senso il significato moderno della giustizia, intesa non più come garanzia del possesso dei beni già acquisiti e di proprietà, ma come condizione perché ogni persona possa fruire di quanto le necessita per essere totalmente se stessa. In tal modo, la giustizia non si riduce a mantenere una realtà già definita, ma diventa creatrice, realizzando le condizioni di un mondo migliore, per tutto l'uomo e per l'intera umanità.

**A. Fontannaz**

(Presidente dell'Associazione  
"Fede-Economia" di Sion)

# VALORI ED EMIGRAZIONE

## Priorità e impegni secondo la "Sollicitudo rei socialis"

### Introduzione

Più che un'analisi dettagliata della situazione dell'emigrazione intendo proporre alcune riflessioni che nascono dalla mia esperienza quotidiana di segretario sindacale – un'esperienza fortemente sollecitata ed interpellata dai recenti documenti del magistero sociale della Chiesa.

### Emigrazione, sindacato, società

L'impegno per chi si trova al margine, per chi non ha sufficiente voce per gridare la propria fragilità costituisce una costante storica del sindacato.

Nel secondo dopoguerra, l'emigrazione è indubbiamente stata il più corposo emisfero di marginalità che il movimento sindacale ha incorporato nell'ambito del proprio impegno per una società più giusta e solidale.

Per il sindacato, che è stato il più organico agente di integrazione dell'emigrazione, si è trattato di una impareggiabile stagione di crescita: una stagione di grande donazione ma anche di accentuato rafforzamento.

Se lo Stato si attiene a rapporti statutarî-burocratici, se l'economia annoda relazioni di mercato guardando al lavoratore come produttore, il sindacato (pur con alcune incertezze, lentezze ed incoerenze) ha saputo prendersi carico del lavoratore estero nella sua globalità di persona. È nel sindacato che il lavoratore ha annodato le prime reti di relazioni, che ha potuto tutelare la propria posizione individuale e collettiva, che ha potuto assumere un ruolo decisionale prefigurando quel ruolo ampiamente partecipativo che dovrebbe potere esercitare nella società stessa.

Da parte sua, l'emigrazione ha ricambiato il movimento sindacale dandogli un apporto di vitalità, di dinamismo, di spinta etica ed anche di forza numerica di grande rilevanza. Il sindacato svizzero ha, nei confronti dell'emigrazione, un debito difficilmente estinguibile. Il legame sindacato-emigrazione non è risultato positivo e stimolante solo per queste due entità ma ha arricchito l'intera vita sociale.

La collettività si è trovata arricchita in particolare perché si è trovata costretta a confrontarsi con il proprio più profondo nocciolo etico, con i valori fondamentali che stanno alla base di ogni convivenza duratura. La società è stata fermentata di tensioni talvolta sopraffatte da chiusure egoistiche o da valutazioni puramente di interesse ma non sradicabili poiché ancorate ai più profondi interrogativi sull'uomo stesso, sul primato della sua irripetibile dignità, sul senso e sulla finalità della convivenza sociale.

### Campi di impegno

Ne è nato un difficile e talvolta contraddittorio cammino di più esteso riconoscimento dei diritti dell'emigrazione, che ha ancora davanti a sé importanti tappe.

Da un profilo puramente quantitativo la situazione presenta un'apertura tutto sommato non trascurabile. La Svizzera è oggi il Paese europeo che ospita – rispetto alla sua popolazione – il maggior numero di lavoratori esteri. Gli stranieri residenti sono circa un milione, ciò che rappresenta il 15% della popolazione e il 24% delle persone occupate.

Dal profilo qualitativo emergono invece stridenti nodi che devono poter essere superati. Sia qui sufficiente un breve accenno ad alcuni dei più significativi aspetti sui quali deve essere attivo oggi il nostro impegno:

#### a) lo statuto della stagionale

Questo statuto è un po' il punto cruciale, il simbolo più esplicito nella lotta per il primato dell'etica sull'interesse. I limiti nella libertà individuale, la non considerazione dei valori familiari, il favoreggiamento di situazioni di più



Foto di Michael L. Kimble

facile sfruttamento che questo statuto comporta non possono evidentemente essere da noi condivisi ed accettati. Si impone perciò un'abolizione radicale di questo statuto.

#### b) *il diritto al domicilio*

La situazione odierna è lungi dall'essere coerente. Per le persone provenienti da alcuni Paesi della CEE, il tempo d'attesa per l'ottenimento del domicilio è di 5 anni. Per gli altri dimoranti (ad es. Germania, Spagna, Portogallo, Grecia) il periodo è di 10 anni. La parificazione è quindi un obiettivo di chiara evidenza.

#### c) *la situazione sociale*

Analogamente a quanto detto sopra, i diritti in materia di sicurezza sociale sono oggi in parte dipendenti da accordi di carattere bilaterale che introducono diversità di trattamento tra lavoratori di Paesi diversi. Appare perciò opportuna una soluzione più organica e coerente che eviti discriminazioni.

#### d) *il frontalierato*

Questa importante componente di lavoratori esteri (quantitativamente pari a quella stagionale) è oggi soggetta ad una regolamentazione carica di precarietà. Anche alla luce della recente dichiarazione dei Cantoni di frontiera è doveroso attuare un disciplinamento che traduca più estesamente il riconoscimento dell'insostituibile apporto dato dal frontalierato.

#### e) *la doppia nazionalità*

Soprattutto tenendo presente il processo di integrazione europea in atto appare opportuno avviarsi verso un regime di riconoscimento della doppia nazionalità. Esso potrebbe del resto favorire le naturalizzazioni e l'acquisizione dei diritti politici completi.

#### f) *la partecipazione politica*

In termini di partecipazione politica c'è una Svizzera del silenzio che deve potere contribuire all'adozione delle decisioni politiche. L'ambito di questo impegno non dovrebbe limitarsi al diritto di voto e di eleggibilità a livello comunale (oggi oggetto di dibattito) ma deve potere coinvolgere almeno alcune possibilità di espressione anche in campo cantonale e federale.

#### g) *la formazione professionale*

Due sembrano essere i principali terreni di interventi:

- la garanzia di solide basi professionali per gli immigrati e per la seconda generazione;
- il raggiungimento di accordi concernenti il riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero.

Tutti questi aspetti vengono oggi a trovarsi in un momento di riconsiderazione che potrebbe risultare fruttuoso. La costruzione del mercato unico europeo e la libera circolazione della manodopera ad esso associata obbliga infatti la Svizzera a riconsiderare la propria politica verso gli stranieri.

Potrebbero infatti prodursi pressioni politiche esterne e condizionamenti di mercato che, aggiunti alle spinte interne, potrebbero favorire il raggiungimento di nuovi traguardi in materia di diritti dei lavoratori esteri.

### **Nuovi orizzonti**

L'impegno su questi terreni non deve però impedirci di sapere leggere e di cogliere le sfide insite nelle nuove dimensioni e nelle nuove caratteristiche che lo stesso fenomeno migratorio va assumendo. Permettete una breve riflessione su questi temi dove ritengo del resto che si operi con più evidenza la congiunzione tra il



dibattito sull'emigrazione e l'Enciclica SrS oggi al centro della nostra attenzione.

#### *Una realtà multiculturale e multirazziale*

Con sempre più evidente intensità ci caliamo oggi in una situazione emigratoria multiculturale e multirazziale. Anche se con dimensioni ancora relativamente ridotte poiché imbrigliata essenzialmente entro il regime dell'asilo politico, questa tendenza è destinata a segnare profondamente il nostro futuro. Ed è in questo preciso momento, di fronte cioè ad una scelta di atteggiamento e di comportamento che ha rilevanti implicazioni e risvolti, che giunge fruttuoso l'aiuto e la guida dell'insegnamento sociale della Chiesa ed in particolare dell'Enciclica SrS.

#### *Una preziosa chiave di lettura*

Togliendo da questo documento anche solo alcuni brevi riferimenti, mi preme sottolineare i seguenti spunti.



#### a) *una constatazione orientatrice*

“La questione sociale ha acquisito dimensione mondiale”. È la ripresa del concetto che aveva già fatto da perno all'Enciclica *Populorum Progressio*. È una ripresa fortemente attuale se letta ad esempio alla luce di un'evoluzione economica che ha portato prepotentemente alla ribalta la dimensione internazionale (la mondializzazione dell'economia è uno degli assi portanti dell'interpretazione del riassetto produttivo iniziatosi dopo la crisi petrolifera della metà degli anni '70).

Quello che si potrebbe a prima vista valutare come un richiamo scontato e di poco conto si rivela invece di grande portata e significato. L'inserimento della riflessione in un'ottica mondiale non ha infatti implicazioni puramente geografiche. Non si tratta cioè di applicare su scala mondiale i nostri concetti abituali; si tratta invece di sapere adattare anche le categorie sulle quali abbiamo tradizionalmente fondato le nostre concezioni.

Per fare un esempio, ci accorgiamo che la difesa concreta di chi ha bisogno nella nostra realtà può anche trovarsi in contrasto con l'obiettivo della difesa dei più deboli su scala internazionale (come sindacato posso accorgermi che la salvaguardia di un posto di lavoro nel mio Cantone può anche essere in contrasto con la lotta di un altro sindacato in un Paese più povero per ridurre il circolo vizioso della disoccupazione e della miseria).

Il richiamo alla dimensione mondiale non è quindi una moda ma è un imperativo che mi interroga e che richiede anche la rimessa in discussione di comportamenti e categorie di pensiero consolidate.

#### b) *Una dimensione concreta*

L'affermazione della dimensione mondiale della questione sociale non è però tale da scaricare l'individuo delle sue responsabilità. Tale dimensione assume infatti per ognuno di noi un volto concreto e tangibile che ci chiama in causa personalmente. È ad esempio il caso per i bisogni immediati e concreti delle persone rifugiate che l'Enciclica addita come “una piaga tipica e rivelatrice degli squilibri e dei conflitti del mondo contemporaneo”.

I bisogni di queste persone bussano alla porta di ciascuno di noi; impossibile quindi nascondersi dietro il paravento della dimensione mondiale della questione sociale per tenersi in una comoda posizione di spettatore!

#### c) *Una prospettiva etica*

È ancora l'Enciclica ad indicarci la prospettiva etica che deve potere orientare il nostro comportamento. Siamo chiamati a fare ruotare le nostre scelte attorno alla duplice ma interdipendente esigenza:

– di concepire uno sviluppo nella prospettiva dell'interdipendenza universale;

– di realizzare uno sviluppo di *tutto* l'uomo e di *tutti* gli uomini.

Riemerge qui il fondamento stesso dell'insegnamento sociale della Chiesa (l'uomo come centro di ogni prospettiva, come soggetto e fine di ogni azione sociale, come misura di ogni intervento) proiettato in una dimensione planetaria. È una sfida fortissima!

#### d) *Un dovere anche collettivo*

Misurare i nostri indirizzi attorno alle due citate esigenze non è un dovere solo individuale. Esso investe sì ognuno di noi, personalmente, ma ci chiama in causa anche collettivamente. Come tale sollecita non solo comportamenti di tipo personale ma anche politiche e strumenti a livello sociale.

#### e) *Un nome sempre attuale*

Questo dovere ha un nome preciso: solidarietà. "Quando l'interdipendenza viene riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come virtù, è la solidarietà. Questa dunque non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti" (SrS n. 38).

### **Emigrazione: leva per nuove solidarietà**

Di fronte a rappresentanti di quell'emigrazione che nell'ultimo trentennio ha dato il più significativo apporto di operosità e di sviluppo al nostro Paese, mi sia permesso concludere queste riflessioni con un auspicio e nel contempo con una sollecitazione. Ho avuto modo di ricordare qui alcuni punti nodali oggi tuttora irrisolti nell'ambito dei diritti dei lavoratori esteri. L'attenzione rivolta a questi obiettivi del nostro impegno non deve tuttavia affievolire la capacità di scorgere e leggere le nuove manifestazioni che il fenomeno migratorio va assumendo, integrandole nel nostro cammino. È questa una sfida che si pone a mio avviso al medesimo mondo dell'emigrazione, chiamato esso stesso ad un'apertura multiculturale e multirazziale.

Penso che siamo tutti d'accordo sull'opportunità – lo dico in termini un po' provocatori – di evitare che i gruppi tradizionali dell'emigrazione finiscano per diventare dei circoli di veterani.

In questo ordine di idee ritengo che l'emigrazione, che ho chiamato tradizionale, debba riuscire ad assumere un ruolo attivo di collegamento tra la società e la nuova emigrazione.

Le forze già attive dell'emigrazione dovrebbero cioè sapere esprimere – con particolare immediatezza e vigore derivanti della loro stessa esperienza – quella solidarietà della quale hanno avvertito l'importanza vivendone sulla propria pelle la carenza.

In una parola, vorrei qui accentuare l'importanza di non concepire l'emigrazione essenzialmente come oggetto o come destinatario di interventi legislativi e sociali (dei quali non si sottovaluta evidentemente l'irrinunciabilità) ma anche come *soggetto* e protagonista di nuove solidarietà.

L'emigrazione può costituire un agente primordiale nella doverosa apertura della nostra società alle nuove correnti migratorie ed ai problemi che stanno alle loro spalle.

Anche all'interno del sindacato è auspicabile che questa grossa componente diventi *leva* e *perno* di una maggiore considerazione ed integrazione di questi più recenti flussi di emigrazione. Già si avverte il rischio che essi vadano ad occupare sacche marginali di occupazione dove nemmeno il sindacato è di casa (alberghiera, agricoltura...).

Il loro aggancio è una necessità se intendiamo evitare una sconfitta ed anche un impoverimento della più autentica linfa che rinvigorisce il sindacato: la solidarietà.

L'imperativo è dunque: osare nuove solidarietà, darsi un forte senso etico capace di farci costantemente ripartire sulla via dell'impegno e della lotta per la promozione dell'uomo, avere il coraggio di nuove formule e strumenti di rappresentazione e di difesa dei più emarginati.

In questo ambito l'emigrazione tradizionale ha un ruolo centrale da svolgere. Ad essa la volontà di assumerlo anche alla luce del richiamo di responsabilità umana e cristiana che l'Enciclica SrS ci indica.

### **Conclusione**

L'Enciclica SrS è per tutti noi un attuale e fertile terreno di riflessione. Tra i temi da essa additati ho privilegiato le sfide etiche attorno alle quali l'emigrazione stessa (intendo con ciò l'emigrazione tradizionale) è interpellata e dalle quali essa dovrebbe sapere emergere come autentica protagonista di solidarietà e come avanguardia in un progetto di apertura ai bisogni che le nuove correnti migratorie interpretano.

**M. Robbiani**  
Segretario OCST  
Lugano

# IMMIGRAZIONE COME DONO

## Le conclusioni del Presidente del CEMi al Convegno Ecclesiale

*Riportiamo alcuni brani delle conclusioni tenute dall'Arcivescovo di Catanzaro-Squillace il 15 dicembre 1989. La sfida che la presenza di cittadini stranieri presenta alla società civile ed ecclesiale spinge l'Italia ad un ruolo guida nei confronti degli altri Paesi europei.*

### Immigrazione: un'occasione provvidenziale

A proposito di linee pastorali per il servizio agli immigrati mi pare che dal Convegno sia emerso con chiarezza che dobbiamo porci in un atteggiamento di fiduciosa apertura. Più volte, e da parte di tutti, si è sostenuto che l'emigrazione forzata è un male. Si è detto puntualmente che la società multietnica e multiculturale è un segno di progresso a condizione che l'emigrazione sia una scelta di libertà. Dobbiamo perciò andare alle cause.

Intanto, però, dal momento che questa immigrazione c'è, e purtroppo nell'attuale contingenza storica si prevede che aumenterà l'esodo dai Paesi meno sviluppati, facciamolo diventare, come può e deve diventare, un'occasione per contribuire a rendere il mondo più giusto e la Chiesa più capace di vivere la sua natura e di realizzare meglio la sua missione di "sacramento di salvezza", segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano. Abbiamo parlato – e ritengo giustamente – di "chances" di occasione provvidenziale.

Varrebbe la pena ricordare a questo punto la "Sollicitudo rei socialis" per sottolineare il dovere che ha la Chiesa di denunciare le "strutture di peccato": è, difatti, contro il progetto di Dio una società che si sviluppa facendo dell'economia la regola suprema. Dev'essere invece l'uomo – ogni uomo – fine e soggetto della costruzione della società solidale. È l'uomo via della Chiesa, come il Papa ha ricordato anche a Gorbaciov.

Già con questa presa di posizione ci presentiamo come popolo profetico. Si regolino pure i flussi migratori, per assicurare le migliori condizioni di vita, si regolino se possibile d'intesa con i Paesi di provenienza, ma ci opporremo decisamente a "programmi" che tengano conto solo dell'esigenza del mercato di lavoro. È comunque evidente che il fenomeno dell'immigrazione è per la Chiesa un'occasione particolarmente preziosa per annunciare in termini positivi il disegno di Dio: che Dio è Padre di tutti, che siamo tutti fratelli e tutti dobbiamo costituire una sola grande famiglia.

### Che cosa comporta l'accoglienza

La Chiesa ovviamente annunzia il Vangelo non tanto per quello che dice, quanto per quello che fa. Ed è per tale motivo che in questo Convegno abbiamo riaffermato la nostra volontà di continuare a promuovere la cultura dell'accoglienza, della condivisione e della solidarietà attraverso gesti concreti. Sottolineando ancora quella forza che è il volontariato, vogliamo esser certi che tali

gesti diventeranno sempre più diffusi e capillari. Avete già sentito uno slogan che mi è particolarmente familiare: solo la cultura che è di tutto un popolo può cambiare la storia.

C'è ancora purtroppo bisogno d'interventi di prima emergenza: e con questo mi riferisco in particolar modo agli interventi con cui si procurano vitto e alloggio. Ma intendo ricordare soprattutto la necessità dei centri d'informazione e dei centri di ascolto, dal momento che non di rado il primo aiuto che gli immigrati aspettano e a cui hanno diritto è l'aiuto psicologico. Occorre poi favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro, combattendo lo sfruttamento. Ma sottolineo con particolare forza l'importanza della scuola e delle scuole: il servizio più prezioso rimane sempre quello della cultura. Solo in questo modo aiuteremo gli immigrati ad essere, come di fatto debbono essere, *soggetti*, perché anch'essi devono essere con le loro risorse costruttori del Paese e della Chiesa che li ha accolti. È questo il motivo per cui abbiamo insistito in questo Convegno sulle necessità di promuovere le forme di associazionismo tra gli immigrati, nella convinzione che solo attraverso gruppi e aggregazioni – lo sappiamo per l'esperienza della nostra emigrazione – può avvenire un'integrazione autentica, che è tale solo quando si rispetta e promuove l'identità delle persone e delle etnie. Ed è anche per questo motivo, per assicurare cioè un'integrazione autentica, che chiedo un'attenzione particolare alla famiglia, chiamata ad essere soggetto di pastorale anche nel mondo dell'immigrazione.

### Una politica etica

Accennerò magari appresso all'assistenza religiosa. Per il momento voglio ribadire con forza che tutte queste supplenze non ci dispensano dal dovere di essere nei confronti delle istituzioni coscienza critica e di stimolarle affinché attraverso norme chiare e il più possibile complete e atteggiamenti conseguenti si comportino verso gli immigrati così come esige la Costituzione: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo... e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica, sociale".

Nella mia introduzione avevo parlato di convergenza su ciò che è essenziale da parte di tutte le migliori forme sociali, politiche e culturali e della buona disponibilità del Governo a varare un complesso di leggi adeguate. Ne abbiamo avuto una prova dalla testimonianza diretta del Ministro. Vigileremo attentamente perché si faccia presto e bene. Qualcuno di voi ha detto testualmente: "saremo custodi gelosi!".

Dobbiamo, però, spingerci oltre. Dobbiamo spingere per arrivare alla carta dei diritti degli immigrati. Dobbiamo stimolare il governo e le altre istituzioni perché si facciano sentire di più in Europa. Si dice che dobbiamo allinearci agli altri Paesi europei, ma è più giusto che gli

altri si allineino a noi se più degli altri Paesi difendiamo i diritti fondamentali della persona. Si è parlato di "casa comune europea": si avrà, tale casa, se si arriva ad un nucleo minimo di valori (ed è chiaro che tali valori sono appunto i diritti fondamentali della persona).

Ma quando dico di spingere oltre, intendo sottolineare che l'Italia deve sapersi distinguere anche per la cooperazione internazionale allo sviluppo, perché se non si aiutano i Paesi più poveri, donde vengono tanti nostri immigrati, a fare da soli, il problema non sarà mai risolto alla radice, ma si aggraverà.

### La cura spirituale

Dovrei dire qualcosa sull'assistenza religiosa. Credo che ci vorrà un Convegno specifico. Potrei comunque riferirmi a quanto già detto nell'introduzione, ricordando innanzitutto che ci sono tra gli immigrati tanti cattolici. Nei loro riguardi è facile dire quali interventi sono necessari. Devono essere interventi finalizzati alla crescita della fede e della comunione ecclesiale. Ho perciò parlato di cappellani: e dobbiamo saperli trovare possibilmente della stessa lingua e della stessa cultura e inserirli nei nostri presbiteri a tutti i titoli (anche per il "sostentamento"). Aggiungo che anche le diocesi e le Regioni devono attrezzarsi, facendo entrare nei seminari questa problematica. Faccio infine notare che dobbiamo essere più pronti a mettere a disposizione luoghi di culto ed offrire anche altri tipi di servizi.

A proposito dell'assistenza spirituale richiamo l'attenzione su due punti particolari. Innanzitutto sulla necessità e l'urgenza d'inserire gli immigrati da soggetti nelle attività pastorali e negli organismi di partecipazione delle nostre comunità cristiane, a cominciare dai Consigli Pastoralisti, non però per imporre progetti precostituiti ma perché essi aiutino le comunità locali a tener presente il fenomeno migratorio e soprattutto perché portino da protagonisti (sottolineo da protagonisti) il loro originale contributo a costruire l'unica Chiesa.

Sono poi sempre più convinto che è necessario far tesoro dell'esperienza acquisita nell'azione pastorale in favore degli emigrati italiani. Ed è, questa, un'azione pastorale che si è andata sempre più qualificando, passando da interventi per servizi primari di assistenza, come la celebrazione dei Sacramenti, ad attività sempre più chiaramente formative per costruire autentiche comunità di fede.

Bisogna pertanto puntare decisamente alla promozione di comunità in cui gli immigrati possono crescere nella fede e vivere effettivamente i valori della partecipazione, della corresponsabilità e della comunione. Saranno "missioni etniche" o organismi analoghi, interessa poco: mi preme sottolineare che devono essere comunità. Sempre – com'è ovvio – a servizio della Chiesa particolare perché sia veramente cattolica.

### Il dialogo con l'Islam

La nostra responsabilità per quanto riguarda l'assistenza religiosa è più delicata e più grave perché la maggior parte degli immigrati sono di altre confessioni cristiane e soprattutto dell'Islam. È chiaro che ci vuole per questi fratelli la stessa accoglienza "cordiale e disinteressata" (con parole del Card. Martini). Dinanzi a tale accoglienza devono chiedersi: perché i cristiani si comportano così? Certo, abbiamo nei loro riguardi precisi doveri.

Occorre, innanzitutto, conoscerli. Si devono, perciò, promuovere incontri per una conoscenza che sia approfondimento delle matrici culturali di ogni etnia e scoperta delle ricchezze spirituali di cui ogni gruppo etnico e religioso è portatore.

Occorre, poi, dialogare, prendendo noi l'iniziativa "senza aspettare che gli altri ci chiamino", come ci ricorda Paolo VI nell'Enciclica *Ecclesiam suam*. "Proseguite nel dialogo con l'Islam" ha detto Giovanni Paolo II ai Padri Bianchi, gente ovviamente ben preparata. Il dialogo comunque è costruttivo se ci lasciamo interpellare dai valori religiosi che gli immigrati vivono, nella sincera disponibilità ad accogliere ciò che hanno di più autentico per vivere più intensamente la nostra fede.

Occorre, infine, collaborare: in particolar modo su progetti che costruiscano la città dell'uomo, lottando insieme per la libertà, la giustizia e la pace.

Bisognerebbe almeno accennare al dovere di evangelizzare, secondo quanto ci ha raccomandato Giovanni Paolo II, in particolar modo nel messaggio della Giornata mondiale delle Migrazioni del 1985: "Le Chiese particolari di Paesi di popolazione a prevalenza cattolica o cristiana, devono affrontare anche l'impegno, spesso urgente, di dar vita all'apostolato della prima evangelizzazione missionaria tra la moltitudine di immigrati che non sono cristiani". Ma accenno a questo dovere soprattutto per sottolineare l'urgenza e la necessità di coinvolgere sempre più i missionari e le missionarie non solo nel ministero dell'annuncio ma in ogni servizio a vantaggio degli immigrati, come del resto molti già fanno: alcuni sono qui presenti, e ad essi esprimo la più viva riconoscenza a nome di tutti i vescovi.

A proposito di evangelizzazione voglio notare che si parla ovviamente di una evangelizzazione che non dà nemmeno l'impressione di anacronistico proselitismo, un'evangelizzazione che si fa soprattutto con la testimonianza, e specialmente con la testimonianza di comunità. È proprio uno degli aspetti più positivi dell'immigrazione: ci "provoca" ad essere autentica comunità cristiana, comunità che vive ed esprime la comunione trinitaria.

**Mons. Antonio Cantisani**



# TEMPO DI SOLIDARIETÀ

I grandi valori si realizzano sapendo cogliere le occasioni storiche favorevoli. Questa regola vale anche per quanto riguarda la solidarietà nei confronti degli immigrati presenti in Italia. A tavolino si potevano immaginare vari altri scenari. In concreto bisogna misurarsi con il decreto-legge 416, che ha aperto il 1990 con un segno di speranza per tanti extracomunitari costretti alla clandestinità. Chi ha fatto della difesa degli ultimi la sua ragione di essere, non è di per sé per nessuno un alleato stabile. La Caritas si trasforma in pungolo e passa alla denuncia quando le buone intenzioni travalicano in interesse, strumentalizzazione, egoismo. Sarebbe, però, ingiusto non riconoscere che vi sono anche dei momenti in cui prevale il momento della solidarietà, magari perché è stata notevole la pressione delle organizzazioni sociali per sensibilizzare alle ragioni di chi fugge dalla miseria o dalla persecuzione in atto nel Terzo Mondo.

Pertanto deve essere considerato positivamente il fatto che il Governo, seppure con una decisione non agevole, abbia accelerato l'intervento legislativo per andare incontro alle attese degli immigrati. La Chiesa, notoriamente critica contro il non intervento, non poteva non darne atto. Lo ha fatto, con l'autorevolezza del suo incarico, l'arcivescovo Antonio Cantisani, presidente della Commissione ecclesiale delle migrazioni. A suo avviso nel recente decreto del Governo sono sostanzialmente passate molte richieste avanzate dalla comunità ecclesiale e, cosa importantissima a livello di metodo, a più riprese è stata dichiarata la disponibilità a perfezionare le proposte. Aggiunge ancora l'arcivescovo Cantisani che molto resta da fare a livello di informazione, di operatività e, passata questa urgenza, si tratterà di dare maggiore concretezza al contenuto dell'accoglienza.

Chi opera nella Caritas non può che prediligere il taglio della concretezza sia quando si critica, sia quando si propone e sia, ancor di più, quando si parla di impegno. A livello critico si può dire al Governo, con vero spirito di collaborazione, che il testo proposto può essere migliorato in vari punti: superamento dei residui di discrezionalità nel riconoscimento dei rifugiati; possibilità di ricorso al TAR con efficacia sospensiva dei provvedimenti adottati; estensione ai precedenti beneficiari di sanatoria dei maggiori benefici previsti onde evitare sperequazione di trattamento; copertura sanitaria immediata che valga anche ad estinguere eventuali debiti contratti nei confronti del Servizio sanitario nazionale; chiarimenti soddisfacenti sulla regolarizzazione del lavoro autonomo; ricongiungimenti familiari facilitati e così via. Non siamo, invece, tra quelli che avrebbero preferito isolare le norme di sanatoria da quelle di soggiorno: altrimenti non si sarebbe spezzata, neppure questa volta, la catena che porta all'immigrazione clandestina. La flessibilità della programmazione dei flussi non è di per sé un male: l'importante è che venga utilizzata bene. D'altra parte, al momento della conversione del decreto, il Parlamento intero può contribuire ai miglioramenti necessari tenendo conto del dibattito intervenuto.



I pericoli sono due. Il massimalismo, che dimentica le reali possibilità del momento per scenari che forse mai si verificheranno. La chiusura egoistica, che vede un pericolo nei fratelli che hanno bisogno. A proposito di questo secondo atteggiamento è sorprendente che si continui a sbandierare l'eccessiva apertura delle nostre norme sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri, dimenticando che in una sentenza di dicembre la Corte di giustizia delle Comunità europee condanna alcuni aspetti della nostra legislazione come irrazionali e qualificati la situazione italiana più restrittiva rispetto a quella degli altri paesi europei.

Anziché innamorarci delle nostre idee dobbiamo farci carico degli interessi dei terzomondiali, migliorando la norma, impegnandoci ad estendere la sanatoria al maggior numero di persone e contribuendo anche personalmente a creare un clima di accoglienza e a dissipare paure e chiusure. In maniera del tutto particolare bisogna adoperarsi perché le strutture pubbliche funzionino, si attengano a disposizioni chiare, siano meglio coordinate, sappiano superare pastoie burocratiche e impostazioni vessatorie.

È questo un momento storico, che tutta la società italiana deve sfruttare per poter arrivare ad una società multiculturale, arricchendoci vicendevolmente noi e gli immigrati. Iniziando bene, si può ragionevolmente sperare che i prossimi atti legislativi e di governo servano a porre i tasselli che ancora mancano per arrivare ad una organica politica migratoria, accogliendo con dignità chi viene da noi e spendendo bene i fondi della cooperazione destinati ai loro paesi di origine.

Luigi Di Liegro

# LA NUOVA SANATORIA

## Una risposta più efficace alle esigenze lavorative degli immigrati

**L**e disposizioni del d.l. 416/1989, che più rispondono alle esigenze lavorative degli immigrati, sono quelle che dispongono una sanatoria più ampia e non solo nel settore del lavoro dipendente.

Si può iniziare da un commento di tali norme, perché l'immigrazione deve essere considerata innanzitutto un fenomeno lavorativo. Che la dignità dell'uomo si fondi innanzitutto sul lavoro, vale non solo in Italia ma in ogni paese. Purtroppo questa affermazione di principio in concreto trova scarsa applicazione. Questa affermazione non vale per tutti i paesi del Terzo Mondo, dove lo sviluppo non va avanti, cresce continuamente la popolazione e diminuisce invece l'occupazione. La gente presa dalla disperazione non può fare altro se non emigrare nei paesi ricchi, con l'ambizione di sopravvivere e di mettere da parte qualche soldo per la propria famiglia. Del resto i nostri emigrati hanno fatto la stessa cosa per più di un secolo. Molti restano perplessi perché questi immigrati sono venuti senza regolare autorizzazione. Ad essere sinceri, neppure il mondo occidentale ha chiesto l'autorizzazione a quei paesi per colonizzarli e tenerli nel sottosviluppo con un sistema economico internazionale che li penalizza.

Occorre esprimere una cultura della convivialità attiva, concreta, estesa, che sconfigga i mille egoismi quotidiani. Si impongono imperativi di giustizia e di lungimiranza, consapevoli della follia che concepisce lo sviluppo politico-economico e sociale escludendo una parte del mondo. L'incontro con nuove culture più che una complicazione rappresenta un nuovo impulso allo sviluppo umano. La regolarizzazione della posizione lavorativa che è già presente si inserisce in un'ottica nella quale l'immigrazione è per noi una responsabilità cui far fronte e non una minaccia da cui difendersi.

Si fanno indubbiamente dei passi in avanti rispetto alla legge 943 del dicembre 1986 che contiene una impostazione troppo illuministica dell'occupazione degli immigrati proprio in un paese che viene preso ad esempio per l'immensa portata del lavoro nero. Si pensava che la regolarizzazione potesse far emergere tutti i rapporti di lavoro clandestino. Ciò è stato vero solo parzialmente, solamente per quei lavori dalla fisionomia ben consolidata: per giunta le piccole realtà aziendali non hanno mostrato più interesse ad occupare lavoratori immigrati una volta che questi hanno gli stessi costi salariali e sociali degli italiani. Inoltre le stesse condizioni richieste per la regolarizzazione (ad esempio la regolarizzazione contributiva) hanno funzionato in qualche modo da deterrente. Altri lavori sono rimasti sommersi.

Certe volte si è trattato di limiti della legge 943 che non ha attribuito agli immigrati la facoltà di esercitare un lavoro autonomo o di far parte di una cooperativa o di venire a lavorare per lavori stagionali per due o tre mesi. Le nuove disposizioni di legge potranno fare molto al

riguardo, con grande beneficio per gli immigrati e per la trasparenza del mercato del lavoro.

Altre volte si tratta di lavori sommersi che resteranno probabilmente tali. A questo livello bisogna essere molto più attenti e guardinghi. Operano a quel livello anche le organizzazioni di malavita e del crimine, che catturano per fini loschi le esigenze della gente.

In linea di principio si può dire che vi sono controlli e restrizioni vessatori e altri che sono indispensabili per una convivenza civile.

Con la disciplina introdotta dal decreto-legge, i lavoratori immigrati acquistano una sostanziale possibilità di dignità lavorativa.

Chi è venuto in Italia prima del 1° dicembre può ottenere la sanatoria e cioè un permesso di soggiorno e un permesso di lavoro.

Chi trova un lavoro dipendente viene completamente equiparato agli italiani ai fini contrattuali e previdenziali. Semmai bisognerà completare questa equiparazione per poter ottenere altri benefici sociali (ad esempio la partecipazione all'assegnazione di alloggi popolari, oppure il riconoscimento di diritti anche sul piano assistenziale).

Queste prospettive devono diventare normali in un paese in cui l'immigrazione estera diventerà una componente sempre più cospicua.

Altri immigrati con la sanatoria otterranno una licenza per lavoro autonomo specialmente nel piccolo commercio, con gli stessi vantaggi e gli stessi doveri dei lavoratori italiani. Bisognerà vedere quante licenze potranno essere concesse, come questi lavoratori riusciranno ad organizzarsi e quali contatti verranno instaurati con sindacati ed altre organizzazioni professionali.

Non bisogna dimenticare che, in condizioni abusive, l'organizzazione del commercio ambulante ha preso forme diverse da quelle legali, forme che bisogna punire liberando gli immigrati da ogni asservimento e sfruttamento.

La possibilità di lavoro in cooperativa è tra le prospettive più interessanti. Si tratta di una forma che rende più agevole l'organizzazione di certi servizi. Sarà forse questa la prima imprenditorialità degli immigrati. Basti pensare all'immenso bisogno di servizi domiciliari alle persone anziane o malate nelle grandi città. Il ricovero in istituto spesso è disumano perché sradica dal proprio ambiente e poi costa tanti soldi agli interessati e alla collettività. Anche il ricorso a figure professionali classiche (un'infermiera ad esempio) è estremamente costoso per una sola famiglia. Organizzare in cooperativa la



Tavola rotonda sul d.l. 416/89. Da sinistra: Mons. L. Di Liegro, on. V. Spini, on. C. Martelli

collaborazione familiare può, perciò, tornare vantaggioso per gli immigrati e le persone anziane, ridimensionando il mercato dei ricoveri diventando – a dir poco – insoddisfacenti. Ma il campo delle imprese cooperative è ancor più vasto e assai interessante. Bisognerà passare a questa fase promozionale, favorendo le cooperative miste tra italiani e immigrati.

Detto questo bisogna aggiungere che la sanatoria è indispensabile ma quasi certamente non risolverà tutti i problemi. Si troverà bene chi potrà avere subito una occupazione lavorativa. È indispensabile continuare a favorire la coesione tra lavoratori italiani e lavoratori immigrati, della quale con chiarezza si stanno facendo carico i sindacati.

Per i regolarizzati senza lavoro già iniziano i problemi, perché non basta avere il permesso di soggiorno, la carta di identità, il permesso di lavoro e l'assistenza sanitaria, serve anche una fonte di reddito, sarà questa una fascia che continuerà ad essere caratterizzata da enormi problemi assistenziali.

Comunque ci saranno più possibilità di collocamento. Bisognerà avere l'accortezza di attuare una compensazione a livello nazionale, indirizzando gli interessi là dove ci sono i posti, evitando concentrazioni non giustificate dal punto di vista occupazionale e dei servizi. I

risultati, resi noti a dicembre 1989, di una ricerca condotta da "Italia razzismo" mostrano che questo tipo di inserimento evita le reazioni di razzismo, i gravi conflitti di interessi che con questo si confondono, che sono avvenuti invece a Rimini e a Mazara del Vallo. Qui la gente ha visto gli immigrati come concorrenti per il proprio posto di lavoro, anche precario. Proprio per questo si richiederà la massima attenzione ai meccanismi di collocamento, come anche alla gestione e al governo dei processi immigratori.

La possibilità per altri stranieri di venire dai loro paesi per sistemarsi in Italia dipenderà naturalmente dallo sbocco che avranno trovato in precedenza quelli già regolarizzati, che vantano una certa priorità. La regolamentazione intesa in questo senso non ha niente di punitivo ma è l'equivalente della concretezza. E per altri terzomondiali anch'essi interessati ad un posto di lavoro? Bisognerà insistere con più fondi e maggiore finalizzazione sulla politica di cooperazione allo sviluppo.

Possiamo fare molto aprendo, nella misura più ampia possibile, a questi lavoratori e assicurando loro la stessa tutela prevista per gli italiani. Ma molto di più possiamo fare sostenendo lo sviluppo nei loro paesi.

**Franco Bentivogli**

# CULTURA E SOLIDARIETÀ

**Freno ai rientri e sostegno all'integrazione. Censimento e federazione delle associazioni laziali all'estero. Solidarietà e cooperazione con i Paesi dell'America Latina.**

Sulle rive dell'Aniene, nelle valli dominate dal Monte Livata, si distende la suggestiva cittadina di Subiaco, antico abitato sorto nei paraggi della villa neroniana della quale ormai rimangono poche vestigia. Da sempre località di villeggiatura e di turismo, in altri tempi questo centro fu testimone e protagonista di uno dei momenti fondamentali della vita religiosa della Chiesa, ravvivata dallo spirito e dall'opera di S. Benedetto, S. Scolastica e S. Francesco: i monasteri che ancor oggi portano il loro nome sono le uniche testimonianze rimaste di una gloriosa tradizione, che nella fedeltà alla regola benedettina "Ora et labora", segnò la vita sociale e culturale non solo della regione circostante, ma della cristianità intera. In questa cornice paesaggistica e culturale, si è svolto, nei giorni 9-10 febbraio, il Convegno "Terza età e terza generazione in emigrazione", sullo sviluppo e la qualificazione dell'azione regionale a favore delle comunità laziali nel mondo.

All'iniziativa, promossa dall'Assessorato ai problemi del lavoro, emigrazione e immigrazione della Regione Lazio, hanno preso parte rappresentanti degli emigrati operatori scolastici e funzionari delle cittadine laziali che hanno dichiarato la propria disponibilità ad accogliere i coregionali, nell'ambito di una politica di accoglienza, volta a mantenere viva la cultura ed i legami delle terze generazioni e degli emigrati della terza età con la terra d'origine.

*Associazione: la ricerca di un interlocutore rappresentativo*

L'esigenza di organizzare il collegamento tra la Regione e le comunità all'estero e di avanzare proposte e progetti aderenti alle reali necessità dei coregionali emigrati, è stato il motivo dominante di questo incontro, dal sapore politico ma soprattutto programmatico delle attività culturali e sociali che la Regione da anni realizza sia in Italia che all'estero. La preoccupazione di sganciarsi dai personalismi, di superare le frammentazioni dell'associazionismo regionale e localistico, per individuare un interlocutore il più possibile rappresentativo del pluralismo associativo esistente, può essere a giusta ragione considerato un obiettivo di primaria importanza della politica migratoria.

Acquisire e recuperare questo genere di cultura che salvaguarda le specificità e supera diaframi e campanilismi è un impegno fondamentale, ripetutamente sottolineato dall'assessore Giacomo Troja. A suo giudizio, è ormai maturo il tempo perché le associazioni laziali, sparse nei cinque continenti, si costituiscano in Federazioni, al fine di rendere più incisiva la politica migratoria, realizzando programmi ed iniziative culturali di elevata qualità, che soddisfino allo stesso tempo il maggior

numero di coregionali nella stessa area geografica ed evitando la dispersione di mezzi e finanziamenti.

*Povertà e rientri*

Linea basilare degli interventi regionali è il raggiungimento della cultura dell'integrazione e non dei rientri perché i coregionali emergano come leaders nella società d'accoglienza, senza escludere la memoria storica, ma valorizzandola per recuperare in essa i valori e lo spirito di appartenenza e di identità: è questa in sintesi la pista su cui si svilupperà l'azione regionale in tema di politica migratoria. Il riferimento alla problematica dei rientri non è né occasionale né marginale e si aggancia alla preoccupazione ripetutamente manifestata da più parti e recentemente riproposta dai rappresentanti delle Regioni, allarmati dalle drammatiche condizioni in cui versano numerosi connazionali residenti nei Paesi dell'America Latina.

Di fronte all'eventualità non più remota né ipotetica di un consistente flusso di rientri, le Regioni si interrogano sulla possibilità di venire incontro alle esigenze che un tale fenomeno porrebbe sia in tema di abitazione, lavoro, assistenza sociale e previdenziale. Pertanto, se diventa improcastinabile l'adozione e il potenziamento di misure socio-assistenziali, specie nei riguardi dei coregionali dell'America Latina e dei rimpatriati dall'estero, si avverte sempre più il bisogno muoversi in altre direzioni, proseguendo nella ricerca di forme di collaborazione e valorizzazione economico-produttiva.

*Attività all'estero e soggiorni in Italia*

Come innovare i soggiorni per adeguarli alle esigenze attuali ed offrire nuovi stimoli ed incentivi e come organizzare gli interventi all'estero: sono questi gli argomenti centrali trattati nei lavori delle commissioni, dai quali sono emerse proposte e linee di intervento per i prossimi anni. In particolare, per quanto riguarda le iniziative regionali all'estero, è stata evidenziata la necessità di integrare spettacoli ed esibizioni artistiche con iniziative specificamente culturali, come convegni o seminari, di favorire, attraverso l'aggregazione delle associazioni, una omogenea azione propositiva e di coinvolgere le associazioni regionali anche nel caso di proposte provenienti da altri organismi. Tra le indicazioni, assume notevole importanza la richiesta di potenziare l'informazione con l'invio della rivista regionale e di notiziari delle agenzie, stabilendo inoltre adeguati rapporti con la stampa d'emigrazione prodotta all'estero.

In tema dei soggiorni il dibattito ha permesso una verifica critica delle esperienze finora condotte, sia in termini di



Subiaco: Sacro Speco di S. Benedetto

organizzazione dei gruppi che di metodologia e pratica di animazione; le indicazioni inerenti ai soggiorni di tipo tradizionale, concepiti per una durata variabile dai venti ai trenta giorni ed indirizzati sia ai giovani che agli anziani, hanno ribadito l'urgente necessità di una maggiore qualificazione degli operatori e del potenziamento degli strumenti informativi. Per quanto concerne i soggiorni brevi, previsti per un periodo compreso entro i dieci giorni e finalizzati ad iniziative sportive, scolastiche o culturali, un ruolo di rilievo viene attribuito al turismo sociale ed in particolare alla vacanza agroturistica, un'esperienza tipica che permetterebbe da un lato il recupero di potenzialità produttive locali e dall'altro stabilire un nuovo rapporto emigranti e terra di origine.

#### *Censimento delle associazioni*

Presupposto inderogabile e base dell'attività e della programmazione è la conoscenza adeguata delle dimensioni e della situazione organizzativa dell'associazionismo, conoscenza alla quale si può arrivare attraverso il censimento delle associazioni all'estero. A quest'opera di riordino ed inventariazione da tempo uffici competenti stanno dedicando particolare attenzione, allo scopo di giungere ad una connotazione più realistica dell'emigrazione regionale e della sua organizzazione.

Un lavoro sotto molti punti di vista meritevole, ma che perderebbe valore e incisività qualora non si accompagnasse il censimento delle associazioni con un programma di studio e di ricerca, finalizzato alla conoscenza del profilo attuale delle comunità all'estero, dell'evoluzione sociale e culturale delle diverse classi generazionali, e di recupero documentaristico della cultura che gli emigrati hanno saputo mantenere all'estero, coinvolgendo in quest'opera di ricerca e recupero testimoniale le stesse associazioni. Che la cultura, in emigrazione, non sia soltanto esportazione di spettacoli e folclore

regionale, è stato ribadito più volte al Convegno. Dell'esigenza di collegare la Regione con gli emigrati si è fatto portavoce lo stesso assessore regionale alla cultura, Teodoro Cutolo per il quale è opportuno avviare un'attività di collaborazione tra i due assessorati per la salvaguardia del folclore, delle tradizioni e della cultura regionale nel suo complesso, compresa, com'è logico presumere, la stessa cultura dei corregionali all'estero.

#### *Emigrati, soggetti attivi e protagonisti*

Il Convegno di Subiaco ha ribadito le linee portanti della politica migratoria regionale per il prossimo futuro, nel campo culturale, sociale ed assistenziale. Una politica di ampio respiro e dai molti, forse troppi, impegni, attenta ai bisogni diversificati delle aree di emigrazione, ma soprattutto bisognosa di trovare interlocutori qualificati in Italia e all'estero. I mezzi di comunicazione sociale, quali la stampa di emigrazione e, dove esistano, i canali radio-televisivi, rappresentano un'opportunità da sfruttare adeguatamente perché le informazioni giungano tempestive e al maggior numero possibile di utenti, permettendo di riflesso una puntuale programmazione degli interventi e delle iniziative. In una fase in cui, nonostante gli impegni solenni della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, la politica nazionale in tema di emigrazione segna faticosamente il passo, l'attività delle Regioni diventa un momento insostituibile di collegamento con le comunità all'estero: l'incontro di Subiaco ha ribadito la volontà della Regione Lazio di rendere gli emigrati soggetti attivi e protagonisti della politica migratoria. Un impegno di notevole spessore che l'annunciata e ormai prossima Conferenza regionale dell'emigrazione laziale avrà modo di verificare degli impegni assunti.

**G. Maffioletti**

# ALUNNI STRANIERI NELLE SCUOLE ITALIANE

## Livelli di concentrazione nelle unità scolastiche

Come abbiamo riferito nel precedente numero di questa stessa rivista, il Centro Studi Emigrazione di Roma sta curando una indagine sulla presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane.

La ricerca, anche se riferita all'anno scolastico 1988-89, è ancora in corso a causa della complessità dell'area investigata costituita da tutte le scuole, di ogni ordine e grado, sia pubbliche che private.

Si è rilevata estremamente complessa la fase di interpretazione dei questionari che in circa un quinto dei casi hanno richiesto chiarimenti e ulteriori informazioni. Tuttavia dallo spoglio di circa 24.000 formulari stanno emergendo interessanti risultati.

Anche se si tratta di un rilevamento parziale si hanno buoni motivi di ritenere che, in fase finale, se potranno cambiare le cifre assolute, le tendenze di fondo dovrebbero ormai essere già delineate. Finora sono 3.158 le scuole che hanno dichiarato di essere coinvolte nel tema della presenza di alunni stranieri.

La situazione in dettaglio è riportata nella Tabella 1 dove sono indicate le scuole, distribuite secondo i diversi livelli (materne, elementari, medie, superiori) e a seconda del numero di alunni stranieri registrati nell'anno scolastico 1988-89.

Nel complesso delle 3.158 scuole che accolgono utenze straniere, oltre un terzo (38%) sono "elementari", circa un quarto (25,3%) sono "medie", circa un quinto (21,1%) sono "superiori", ed il restante 16% è costituito dalle "materne".

Già dalla Tabella 1, ma ancora meglio nella Tabella 2, emerge che gli alunni stranieri sono molto dispersi nella scuola italiana.

Infatti, in oltre la metà dei casi le scuole interessate alla presenza di una utenza straniera hanno registrato un solo studente. Circa il 25% delle scuole ha invece dichiarato di avere due presenze

straniere. Ciò significa che se cumuliamo le due situazioni, fino a 2 studenti esteri dobbiamo annoverare i tre quarti delle scuole italiane interessate (50 + 25 = 75%). Iterando questo procedimento cumulativo, raggiungiamo molto rapidamente cifre vicine al 100%.

Prendendo tutte le scuole insieme (ultima colonna della tab. 2), possiamo con-

statare che se, come già detto, il 51,2% ha almeno uno studente straniero e il 75% ne ha fino a due, la percentuale sale al 92,7% per tutte quelle scuole che accolgono fino a quattro alunni, e al 97,8% per tutte quelle scuole che accolgono fino ad 8 alunni.

Tutto ciò denota una forte concentrazione verso un numero basso di casi di

Tab. 1 - Distribuzione delle scuole italiane che accolgono utenza straniera secondo la tipologia scolastica e il numero di alunni per scuola

Tipologia scolastica	Materna	Elementare	Medie	Superiori	Totale
Numero di alunni stranieri per scuola					
1	284	535	463	334	1.616
2	110	307	183	153	753
3-5	81	246	102	131	560
6-10	13	75	37	36	161
11-15	5	27	4	9	45
16-20	2	5	4	2	13
21-25	0	3	4	0	7
Oltre 25	0	2	1	0	3
Totale	495	1.200	798	665	3.158

Tab. 2 - Scuole per presenza Straniera (percentuali cumulate)

Presenza straniera per scuola (n. alunni)	Scuola materna	Scuola elementare	Scuola media	Scuola superiore	Totale
Fino ad 1 alunno	57,4	44,6	58,0	50,2	51,2
Fino a 2 alunni	79,6	70,2	81,0	73,2	75,0
Fino a 4 alunni	95,9	90,7	93,7	92,9	92,7
Fino a 8 alunni	98,6	96,9	98,4	98,4	97,8
Fino a 13 alunni	99,6	99,2	98,9	99,7	99,3
Fino a 18 alunni	100,0	99,6	99,4	100,0	99,7
Fino a 23 alunni	100,0	99,8	99,9	100,0	99,9
Oltre 23 alunni	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
n. casi	495	1.200	798	665	3.158

Fonte: CSER

utenti stranieri. In altre parole l'impatto dell'utenza straniera nei confronti dell'istituzione scuola, non è di massa, ma, al contrario, è molto disperso.

Dispersione e concentrazione possono creare confusione in quanto si tratta di due aspetti antitetici; tuttavia, nel nostro caso, la dispersione o diluizione dei casi per unità scolastica porta ad una concentrazione verso la tipologia "fino ad 1 alunno" o "fino a 2 alunni".

Ancora nella Tab. 2 possiamo constatare che non vi sono profonde divergenze tra i vari livelli scolastici. Infatti rispetto ad una situazione media del 51,2%, già ricordata, le scuole che hanno un tasso inferiore di "singoli" sono quelle elementari (44,6%); quelle con un tasso superiore sono le scuole medie (58%).

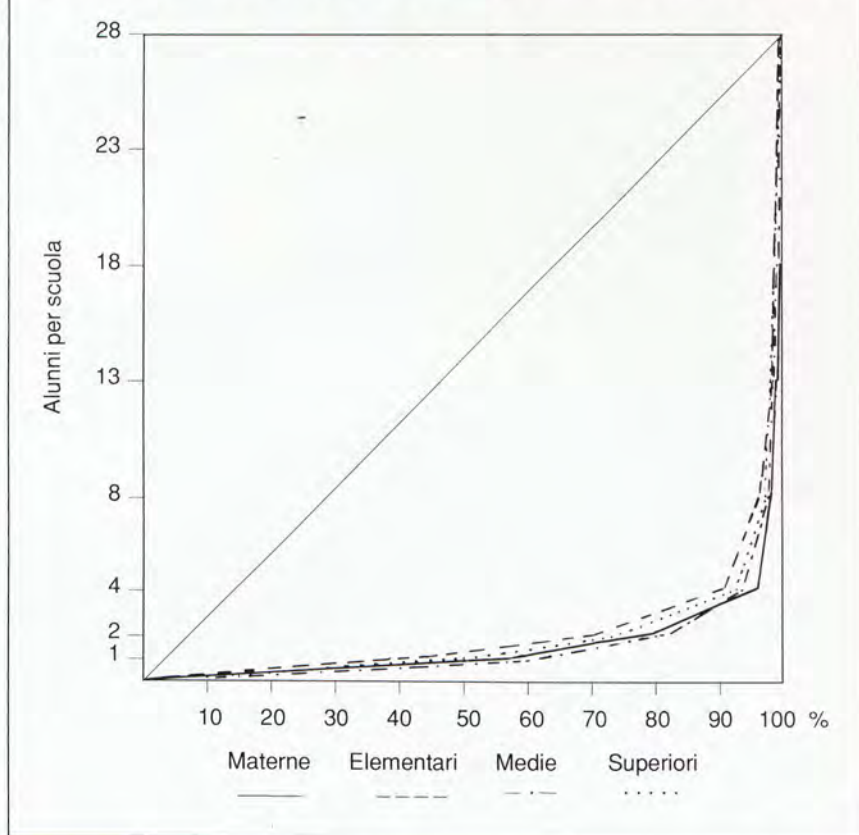
Questo campo di variazione di quasi 14 punti percentuali, poi, si riduce a circa 10 punti quando passiamo alla "categoria" fino a due alunni. E sono sempre le scuole elementari e quelle medie a detenere il minimo (70,2%) ed il massimo (81,0%).

Le divergenze vanno rapidamente attenuandosi perché nella terza categoria (fino a 4 alunni stranieri) il campo di variazione è contenuto in 5 punti percentuali e oltre il 90% delle scuole interessate alla presenza di utenza straniera non ha più di quattro alunni non italiani.

Se, con i dati a disposizione, facciamo un diagramma di Lorentz otteniamo le curve riportate in figura. Nelle ascisse abbiamo posto le frequenze cumulate di cui alla Tabella 2 e nelle ordinate la situazione cumulata della presenza straniera per scuola (prima colonna della Tab. 2).

Ricordiamo che nel grafico di Lorentz la curva si avvicina alla diagonale (indicata come retta di equidistribuzione) quando il fenomeno è ben ripartito nelle varie classi in cui è distribuito; viceversa tende ad abbassarsi verso l'ascissa quanto più i casi sono concentrati in una o poche classi.

**Curva di concentrazione degli alunni stranieri nelle scuole italiane**



È questo il nostro caso dove possiamo rilevare come le curve di concentrazione sono molto abbassate e, poi, risalgono molto rapidamente. Il grafico non fa altro che sottolineare visivamente quanto in precedenza detto.

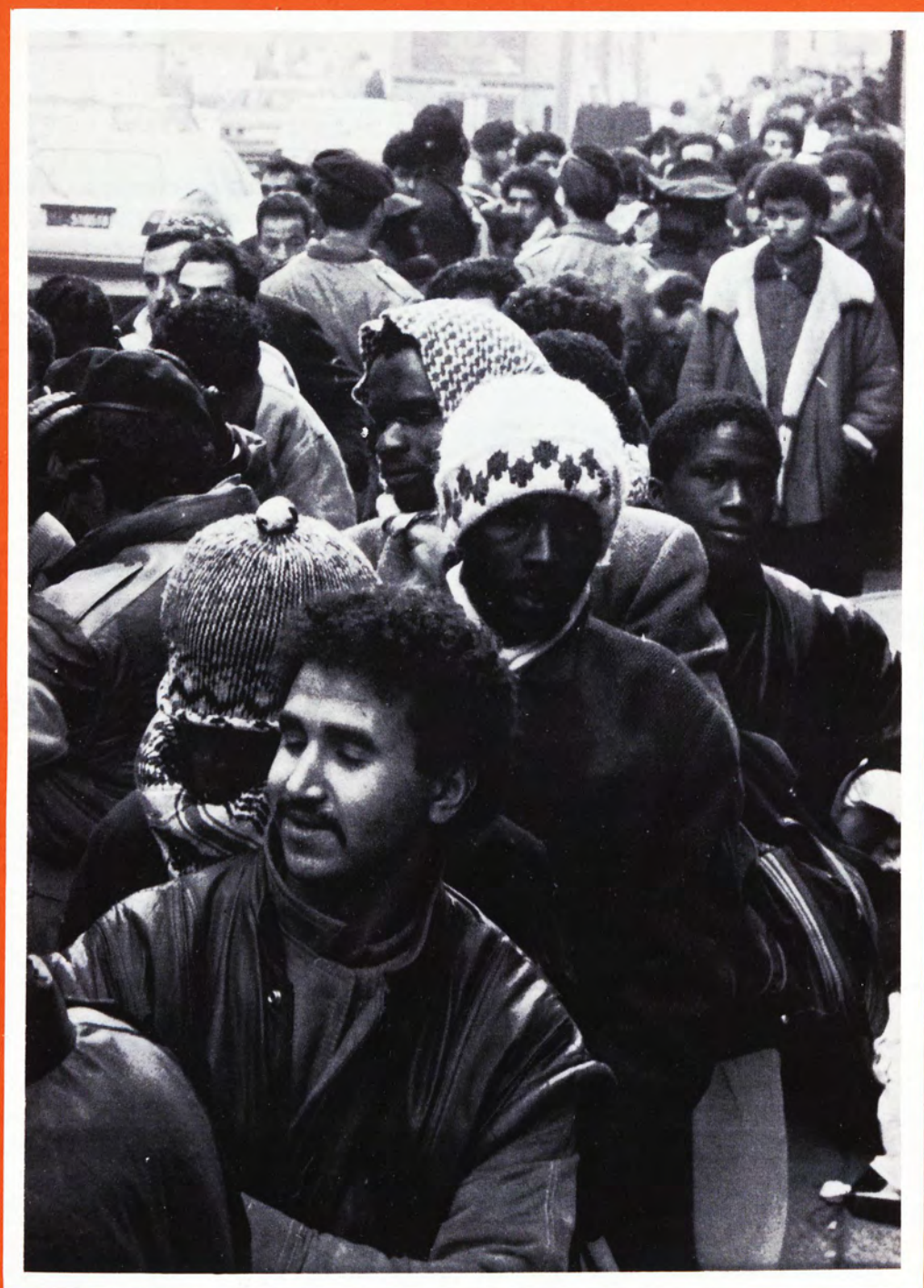
È appena il caso di accennare che qui non stiamo parlando di concentrazione geografica, bensì di concentrazione "statistica" dalla quale emerge che la presenza straniera nella scuola italiana si "concentra" principalmente in scuole che hanno uno o pochissimi casi.

Anche se il fenomeno risulta così "diluito" e se il tasso complessivo di presenza di stranieri nella scuola italiana è dell'ordine dell'1-2 per mille, ciò non sminuisce l'importanza del fenomeno stesso perché l'impatto con l'ambiente

scolastico, la ricettività dell'ambiente scolastico ed i rendimenti scolastici non sempre sono semplici come peraltro è emerso dagli altri risultati dell'indagine di cui nel precedente numero di Dossier Europa Emigrazione abbiamo riportato un'ampia sintesi.

Ed inoltre il quadro che stiamo tentando di delimitare ha un significato statico perché riferito ad un intervallo temporale preciso (anno scolastico 1988-89); nulla sappiamo invece per quello che concerne l'evoluzione del fenomeno nel tempo che presumibilmente dovrebbe lievitare come d'altronde accade per la presenza complessiva di immigrati nel nostro Paese.

**Enrico Todisco**



**OGGI IMMIGRAZIONE**